

## MININOTIZIARIO AMERICA LATINA DAL BASSO

n.17/2014 del 3 novembre 2014

A CURA DI ALDO ZANCHETTA

[www.kanankil.it](http://www.kanankil.it) / [aldozanchetta@gmail.com](mailto:aldozanchetta@gmail.com)

*Questi documenti sono diffondibili liberamente, interamente o in parte, purché si citi la fonte*

---

### DOPO L'OTTOBRATA ELETTORALE IN AMERICA LATINA

#### INIZIO DI UNA RIFLESSIONE

L'«ottobrata elettorale» latinoamericana è quasi esaurita (manca il secondo turno in Uruguay dove la vittoria ormai non dovrebbe sfuggire a Tabaré Vazquez del Frente Amplio), e, come scrive Aram Aharonian, con riferimento al Brasile, "possiamo tirare un sospiro di sollievo". Ma... (vedi <http://alainet.org/active/78302>)

"Ma" ... Ancora una volta troppi commentatori a sinistra si sono limitati a controllare il pallottoliere numerico dei voti e a esultare per la vittoria del candidato preferito, parlando di "grandi successi", anche dove (Brasile) il successo è stato in forse fino all'ultimo, ed è stato parziale. Infatti, e su questo c'è abbastanza consenso, siamo di fronte a un parlamento assai più conservatore, dove anche nelle stesse file degli eletti del PT, il partito di Dilma e di Lula, i 'moderati' sono ora più numerosi.

Certo, è indiscutibile. Le vittorie di Dilma Rouseff, di Evo Morales (e quella attesa di Tabaré Vazquez) salvano il progetto di maggiore autonomia della regione tutta e che ha come perno il Brasile, che la vittoria di Aécio Neves avrebbe azzerato.

Ci possiamo limitare a questo?

\*\*\*    \*\*\*    \*\*\*

Ma prima di proseguire il commento sulle elezioni in America del Sud non è possibile non spendere due parole sulle terribili vicende messicane di Ayotzinapa, nel tradizionalmente violento stato di Guerrero: 43 studenti scomparsi, e certamente tutti uccisi, in una azione che vede coinvolte narco-realtà in stretta connessione con entità statali. Fatto terribile su cui la stampa internazionale sorvola, perché così chiedono le regole della connivenza con i "paesi amici". Provate a immaginare se fosse accaduto in Venezuela o in qualche altro stato "non amico" dell'occidente!

Per chi non fosse al corrente dei fatti estraiamo questo piccolo brano da un articolo di David Lifodi pubblicato su Peace-link (Messico: verità e giustizia per i normalistas di Ayotzinapa -*Il massacro degli studenti è avvenuto grazie alla collaborazione tra istituzioni, narcos e polizia*):

*"Sono circa le 21 del 26 settembre quando ottanta studenti della Escuela Normal Rural Raúl Isidro Burgos, di Ayotzinapa (municipio di Tixtla, nel sud dello stato del Guerrero), si dirigono in autobus dalla città di Iguala verso la capitale dello stato, Chilpancingo. I normalistas avevano appena fatto una colletta di autofinanziamento per poter partecipare alla marcia in ricordo della strage di Tlatelolco del 3 ottobre 1968. All'improvviso, poliziotti e pistoleros di Iguala hanno dato l'assalto agli studenti, prima sparando contro di loro e poi bloccando gli autobus dove si trovavano affinché non avessero vie d'uscita. Dopo una sparatoria di almeno un'ora, il saldo è stato di sei morti, una ventina di feriti e circa quarantadesaparecidos, alcuni dei quali fatti salire a forza sulle camionette dei militari, che poi li hanno torturati selvaggiamente. Non solo: a mezzanotte, i superstiti, che avevano preso la decisione di denunciare l'accaduto in una conferenza stampa, sono stati attaccati di nuovo dalle squadracce congiunte di pistoleros, poliziotti e uomini legati al narcotraffico appartenenti al cartello della droga Guerreros Unidos."*

Sul gravissimo fatto, su cui torneremo, rinviando, fra i moltissimi, all'articolo di Raul Zibechi, *La masacre como forma de dominación*  
<http://www.jornada.unam.mx/2014/10/31/index.php?section=opinion&article=023a1po>

Non si tratta infatti di "un" atto eccezionale di straordinaria violenza bensì di un episodio di una precisa più ampia strategia la cui complessità non riassumiamo qui meritando un più vasto spazio di analisi.

\*\*\*    \*\*\*    \*\*\*

Torniamo al discorso iniziale, quello elettorale. Certo, il sospiro di sollievo per i risultati accomuna molti, sia fra quelli che esaltano i risultati come "grandi vittorie popolari" che fra quelli che vi vedono uno scampato pericolo, almeno a breve. Anche chi scrive ha tirato un sospiro di sollievo (per il Brasile, tanto scontata era la vittoria di Morales in Bolivia). Perché la sconfitta di Dilma avrebbe significato un cambiamento profondo nelle relazioni internazionali del colosso brasiliano, con conseguenze per l'intero sub-continente. Ma non rinuncia per questo a una analisi critica.

Abbiamo parlato di pallottoliere. Un modo elementare di fare i calcoli. Si può infatti riempire la fila con palline di vari colori, purché sia piena, senza guardare i colori. Ma i colori, politicamente, hanno un significato. Così, il fatto che Morales abbia ottenuto più o meno numericamente gli stessi voti avuti nell'elezione precedente, ma

perdendo consensi sull'altipiano, ovvero nelle zone più indigene, e guadagnandoli nella zona di Santa Cruz, tradizionalmente reazionaria, non è proprio la stessa cosa. Anche se il coordinatore della sua campagna elettorale, Chavez, ha assicurato che gli odierni elettori di Morales vogliono lo stesso tipo di cambiamento che era auspicato dai precedenti, la cosa non appare del tutto credibile. I lettori ricorderanno che nel numero 15, precedente alle elezioni boliviane, titolavamo, rubandolo a Pablo Stefanoni, "Morales verso il post-indianismo?". E che dire del Brasile, dove di nuovo il PT ha potuto contare nel nord-est sui voti dei beneficiari dei vari programmi assistenzialisti (Fome Zero, Bolsa Familia e simili). La sconfitta a Porto Alegre di Tarso Genro, storico co-fondatore del PT in una zona che era stata strategica per la nascita e crescita del partito, dice nulla ai cantori della "grande vittoria"?

Inoltre il pallottoliere politico imperniato sul binomio vittoria/sconfitta, in genere non tiene conto del numero dei non votanti né di quello dei voti bianchi o nulli, la cui crescita, o il cui calo, in genere ha un significato. E ancora, non tiene conto dell'andamento crescente o decrescente dei partiti minori. E infine, cosa questa più difficile e più arbitraria, non si preoccupa di quanti abbiano votato il vincitore per convinzione e quanti per paura e quindi per una scelta di "meno peggio".

Stanti queste considerazioni, l'analisi delle elezioni di cui stiamo discutendo è un po' meno semplice di come appare da certi commenti. Così ad es. Atilio Boron, non proprio uno sprovveduto, nel caso di Dilma parla di vittoria di Pirro. Ed è significativo che il governo da lei presieduto, nella prima votazione dopo le elezioni, abbia subito una sconfitta.

Infine il tema più scottante: vi è chi sostiene che i governi "progressisti" latinoamericani abbiano goduto di una favorevole congiuntura internazionale che ha consentito loro di pigiare l'acceleratore sul cosiddetto "estrattivismo" per ottenere quanto necessario a praticare politiche sociali più espansive, e che ora questa "bonanza" stia esaurendosi. Questo non potrà che aumentare i grattacapi già numerosi dei governanti in carica.

Una più articolata analisi elettorale nei tre paesi in questione e una maggiore attenzione ai problemi sicuramente crescenti, conseguenza di un'economia che non è riuscita a uscire dalle condizioni di economia esportatrice di materie prime, questo è il programma dei prossimi mininotiziari.